

IN ASCOLTO DELLA PAROLA

Luca 2,16-21 1 gennaio Solennità di Maria SS. Madre di Dio – anno A

Orazione iniziale

Santa Maria, Madre di Dio conservami un cuore di fanciullo
puro e limpido come acqua di sorgente.
Ottienimi un cuore semplice, che non si ripieghi ad assaporare le proprie tristezze;
un cuore magnanimo nel donarsi, facile alla compassione,
un cuore fedele e generoso che non dimentichi alcun bene e non serbi rancore di alcun male
Formami un cuore dolce e umile, che ami senza esigere di essere riamato,
contento di scomparire in altri cuori, sacrificandosi davanti al Tuo divin Figlio;
un cuore grande e indomabile così che nessuna ingratitudine lo possa chiudere
e nessuna indifferenza lo possa stancare; un cuore tormentato dalla Gloria di Cristo,
ferito dal Suo amore, con una piaga che non si rimargini se non in cielo. Amen.

Le Letture: Numeri 6, 22-27 Galati 4, 4-7 Luca 2, 16-21

In tutto il mondo biblico **il nome è quasi un compendio cifrato della realtà stessa di chi lo porta**, è il significato della presenza e della azione di un essere. La «**conoscenza**» del nome di una persona comporta una specie di potere sull'essere di cui si conquista così l'essenza e l'energia. Nelle **religioni dai risvolti magici** conquistare il nome della divinità significava avere la possibilità di manipolare e di dominare a proprio vantaggio la potenza di Dio riducendolo così a un frammento in balia dell'uomo. Per questo all'Oreb, nella visione del rovetto ardente (Es 3), il vero Dio alla richiesta pressante di Mosè rifiuta di rivelare il suo nome e, quindi, il suo essere misterioso ed incomprensibile. Jahweh, nome impronunciabile da parte dei fedeli ebrei, è un termine abbreviato che sintetizza la risposta reticente dell'Oreb: «Io sono colui che sono». Tuttavia questo nome non resta un vuoto appellativo: esso viene riempito di significato perché rievoca l'intervento liberatore di Dio in un momento cruciale della storia di Israele.

E appunto attorno al «nome» divino che sono organizzate le letture bibliche di questa celebrazione. La benedizione di Nm 6 (I lettura) è appunto **centrata sull'invocazione del nome del Signore**; essa viene pronunciata dai sacerdoti (la benedizione è ancora oggi chiamata «sacerdotale» nella liturgia sinagogale) sull'assemblea liturgica e Israele scopre la gioia della vicinanza di Dio e della sua appartenenza a lui.

In mezzo alle intricate e spesso incomprensibili vicende che l'uomo deve attraversare nell'arco della storia, che col Capodanno civile apre un nuovo orizzonte denso di attese e di incognite, il credente è posto all'ombra della benedizione divina la cui efficacia non conosce ostacoli e frustrazioni. **Il volto di Dio, simboleggiato dalla luce, guida l'itinerario di Israele che riceve così il grande dono messianico della pace.** È in questa prospettiva che la giornata odierna diventa anche un'appassionata evocazione della pace, dello sviluppo umano e civile della società, della speranza in un mondo più giusto.

Ma, «**nella pienezza dei tempi**», quando Dio diventa uomo tra gli uomini, «nascendo da una donna» (II lettura), **il nome misterioso ed inafferrabile di Dio è affidato all'umanità ed è udibile in una persona di carne, Gesù (vangelo).** Attraverso il segno vivo della circoncisione, portata nella sua carne, il figlio di Dio entra in una razza, in un popolo e una famiglia, acquista una cittadinanza, gli viene imposto un nome, viene registrato nella discendenza di un re terreno, Davide. **Il nome ora diviene parte della nostra storia**, espressione viva di una presenza divina ben più alta di quella auspicata dai sacerdoti di Israele nelle loro benedizioni. È una donna, Maria, la madre di questo figlio uguale e diverso dagli uomini che appaiono ed appariranno all'orizzonte del nostro mondo, che offre all'umanità questo «nome» nuovo, pieno di speranza e

di benedizione. **È per questo che la liturgia odierna diviene la celebrazione della Madre di Dio, colei che dona al mondo Gesù Cristo, nostra pace.**

Un ultimo nome è rivelato in questa giornata, è un nome destinato alle nostre labbra. Lo Spirito del Figlio Gesù ci invita a gridare: **Abbà, Padre!** (Gal4,16: II lettura). Il nome del Signore in Israele restava e rimane censurato nelle preghiere, nelle catechesi, nelle letture bibliche; è un nome invalicabile: infinitamente distante dal nostro mondo, dalla nostra debolezza e dal nostro squallore. Il nome del Signore nella Chiesa è invece l'appellativo caldo ed affettuoso con cui il bambino chiama suo padre. **Da quando il Figlio di Dio è divenuto nostro fratello la nostra ricerca di Dio ha solo il tono dell'intimità e dell'amore.**

Chiave di lettura

Il motivo che spinse Giuseppe e Maria a recarsi a Betlemme fu un censimento imposto dall'imperatore di Roma (Lc 2,1-7). Periodicamente, le autorità romane decretavano questi censimenti nelle diverse regioni dell'immenso impero. Si trattava di accatastare la popolazione e sapere quante persone dovevano pagare le imposte. I ricchi pagavano le imposte sul terreno e sui beni che possedevano. I poveri pagavano per il numero di figli che avevano. A volte l'imposta totale superava del 50% il reddito della persona.

Nel Vangelo di Luca notiamo una differenza significativa tra la nascita di Gesù e la nascita di Giovanni Battista. **Giovanni nasce in casa, nella sua terra, in mezzo a parenti e vicini ed è accolto da tutti** (Lc 1,57-58). **Gesù nasce sconosciuto, fuori dall'ambiente di famiglia e dei vicini, fuori dalla sua terra. "Non c'era posto per loro nell'albergo." Dovette essere lasciato in una mangiatoia** (Lc 2,7).

Cerchiamo di collocare e commentare il nostro testo (Lc 2,16-21) nell'ampio contesto della visita dei pastori (Lc 2,8-21).

Una divisione del testo per aiutarne la lettura:

Luca 2,8-9: *I pastori nel campo, i primi invitati*

Luca 2,10-12: *Il primo annuncio della Buona Notizia viene fatto ai pastori*

Luca 2,13-14: *La lode degli angeli*

Luca 2,15-18: *I pastori vanno fino a Betlemme e raccontano la visione degli angeli*

Luca 2,19-20: *L'atteggiamento di Maria e dei pastori dinanzi ai fatti*

Luca 2,21: *La circoncisione del piccolo Gesù*

Prima lettura (Nm 6, 22-27)

Dal libro del Numeri

²²Il Signore parlò a Mosè e disse: ²³«Parla ad Aronne e ai suoi figli dicendo: "Così benedirete gli Israeliti: direte loro:

²⁴Ti benedica il Signore e ti custodisca.

²⁵Il Signore faccia risplendere per te il suo volto e ti faccia grazia.

²⁶Il Signore rivolga a te il suo volto e ti conceda pace".

²⁷Così porranno il mio nome sugli Israeliti e io li benedirò».

perché si conosca sulla terra la tua via,
la tua salvezza fra tutte le genti.

Gioiscano le nazioni e si rallegrino,
perché tu giudichi i popoli con rettitudine,
governi le nazioni sulla terra.

Ti lodino i popoli, o Dio,
ti lodino i popoli tutti.

Ci benedica Dio e lo temano
tutti i confini della terra.

Seconda lettura (Gal 4,4-7)

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Galati

Fratelli, ⁴quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, ⁵per riscattare

Salmo responsoriale (Sal 66)

Dio abbia pietà di noi e ci benedica.

Dio abbia pietà di noi e ci benedica,
su di noi faccia splendere il suo volto;

quelli che erano sotto la Legge, perché ricevevamo l'adozione a figli. ⁶E che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: «Abbà! Padre!». ⁷Quindi non sei più schiavo, ma figlio e, se figlio, sei anche erede per grazia di Dio.

Vangelo (Lc 2,16-21)

Dal Vangelo secondo Luca

In quel tempo, [i pastori] ¹⁶ andarono, senza indugio, e trovarono Maria **A** e Giuseppe e il bambino, adagiato nella mangiatoia. ¹⁷ E dopo averlo visto, riferirono ciò che del

bambino era stato detto loro. ¹⁸ Tutti quelli che udivano si stupirono delle cose dette loro dai pastori. ¹⁹ Maria, da parte sua, custodiva **B** tutte queste cose, meditandole **C** nel suo cuore. ²⁰ I pastori se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito **D** e visto, com'era stato detto loro **E**. ²¹ Quando furono compiuti gli otto giorni prescritti per la circoncisione, gli fu messo nome Gesù, come era stato chiamato dall'angelo prima che fosse concepito nel grembo. Parola del Signore

Momento di silenzio orante perché la Parola di Dio possa entrare in noi ed illuminare la nostra vita.

La Parola di Dio apre questo nuovo anno con la **benedizione sacerdotale** tratta dal libro dei Numeri. L'invocazione affinché il Signore ci benedica, ci custodisca, faccia risplendere su di noi il suo volto, ci faccia grazia e ci conceda la pace non vuole essere un semplice augurio di prosperità e di fortuna, **ma l'affermazione e la garanzia della presenza di Dio nella nostra vita, l'annuncio buono, atteso da sempre, della compiuta rivelazione della Sua Persona attraverso il volto del Figlio.** Quanto i padri, Mosè ed i profeti avevano sperato di vedere, oggi per noi, nella pienezza di questo tempo, si è realizzato in Gesù unico vero Mediatore che guarda e parla con il Padre faccia a faccia. È grazie a Lui che, come dice Paolo nella seconda lettura, possiamo chiamarci figli; è grazie al Suo Spirito presente in noi, che possiamo invocare Dio come Abbà. Non è un caso che un innamorato come s. Francesco abbia ripreso questa benedizione per i suoi frati. Soltanto chi è stato raggiunto dalla consapevolezza di essere amato gratuitamente come figlio desidera ardentemente diffondere a tutti questa bella notizia che "dice-bene" su ogni nostra esistenza.

(A): Da Maria ci è venuto Gesù Cristo che è la nostra pace, che è la forza di unione tra tutti gli uomini al di là delle differenze, di razza, di lingua, di cultura, di tradizione. Gesù Cristo è una forza di unione perché è l'amore che viene da Dio, non è qualche cosa di nostro che nasce dalle nostre preferenze o dai nostri interessi, ma viene da Dio; e proprio perché viene da Dio **riguarda tutti gli uomini senza esclusione alcuna.** A tutti gli uomini Dio ha donato il suo amore, e **Gesù Cristo è questo dono di amore donato da Dio agli uomini.** Dobbiamo cercare di accogliere Gesù come lo ha accolto Maria con la sua fede e con la sua disponibilità. Se facciamo questo, la pace di Dio che è Gesù Cristo, diventa anche nostra, ne diventiamo anche noi "madre", la produciamo anche noi nel mondo a somiglianza di Maria.

(B): Maria ci viene presentata dal testo come colei che 'custodiva tutte queste parole meditandole nel suo cuore'. Il verbo greco "syn-ballo", tradotto come "meditar"e, significa di per sé **'tenere insieme'**. Maria stava imparando a conoscere il mistero degli eventi di cui era circondata, **guardandoli con lo sguardo di Dio**, che è sempre uno sguardo **"sim-bolico"**.

L'uomo separa, divide: il suo sguardo è spesso **"dia-bolico"** perché vede solo in parte, trova solo frammenti di verità, briciole di senso. L'uomo si affida alle sue certezze, sbriciola il senso degli eventi ed è per questo che manca di vera comprensione. **Maria**, invece, è capace di uno sguardo **"sim-bolico"**, perché guarda gli eventi con la sapienza del cuore, dando credito al Signore. Maria vede eventi che superano le sue capacità, eventi difficili da tenere insieme, **permettendo agli accadimenti umani e alla parola di Dio di crescere insieme nel cuore.**

(C): C'è un intenso libricino di Erri De Luca intitolato: "In nome della madre". Ripercorrendo i nove mesi di Maria prima della nascita di Gesù, l'autore dà voce ai mille pensieri di una mamma in attesa. Una volta dato alla luce il Bambino, un oscuro presentimento assale il cuore della Vergine: "Si offre? Ma perché? E perché figlio nasci proprio qui in Casa di Pane? E perché dobbiamo chiamarti Ieshu? ... Non sia mai, no, tu non sei pane, ... tu non sei niente di speciale, sei un piccolo ebreo senza importanza ... Signore del mondo, benedetto, ascolta la preghiera della tua serva che adesso è una madre ... Lo chiamo Ieshu come vuoi tu, ma non lo reclamare per qualche tua missione ...". Sono toccanti e profondamente vere, umane, queste parole, e si possono affiancarle al silenzio e alla custodia di "tutte quelle cose" che il Vangelo associa a Maria. **Cosa celebriamo di Gesù e della Madre di Dio oggi** se non la loro vicinanza alla nostra condizione di persone in cammino, la loro solidarietà con le nostre paure e le nostre speranze, il loro coraggio nell'accettazione incondizionata al volere del Padre per tracciarci una via percorrendola prima di noi? Certamente Maria, in quanto Madre, avrà pregato per la gioia, la salute e l'incolumità del Figlio suo, ma al contempo avrà sempre anteposto ai suoi desideri il progetto di Dio riconoscendosi sino in fondo serva cui nulla appartiene. Chiediamo a lei dunque la stessa disponibilità del cuore, la stessa generosità, certi che quanto offriremo di noi insieme a Gesù diverrà grazia e salvezza per tutto il mondo.

(D): In Maria il tempo ha in qualche modo generato l'eterno; il tempo, la realtà temporale di Maria, che appartiene alla nostra storia ha però generato l'eterno, il Verbo di Dio. Questo è motivo di stupore perché il tempo in sé riesce solo a produrre delle cose effimere; il tempo produce le cose e un attimo dopo sono già passate, tutto quello che nasce in qualche modo deve morire. Il ciclo del mondo è così: un ciclo dove il tempo genera e consuma incessantemente le realtà. Eppure, Maria ha generato colui che è destinato all'eternità, che il tempo non cancellerà mai: «Colui che era, che è e che viene!» (Ap 4, 8b). O come dice la Lettera agli Ebrei: quel «Cristo che è lo stesso ieri, oggi e nei secoli!» (Eb 13, 8). Per questo dice il Magnificat: «Tutte le genti chiameranno beata Maria» (Lc 1, 48b). Oggi, nell'ottava del Natale, la nostra Chiesa vuole fare questo: proclamare Maria beata per questa grazia, per questo dono immenso che le è stato compiuto e che in lei è stato compiuto all'umanità.

(E): Proprio perché Maria nel tempo ha generato l'eterno, Maria è destinata anch'essa a superare la sfida del tempo e della morte. Quello che Maria ha generato non si è semplicemente compiuto attraverso di lei, ma ha coinvolto anche lei in questo cammino e vocazione di eternità. Ma non solo, perché in questo Maria non è una persona isolata; vive in un modo unico il dono della grazia di Dio, ma accanto a lei vive una Chiesa che è partecipe del suo stesso dono e vocazione. Come Maria ha generato nel tempo il Verbo, così anche la Chiesa è Madre, ha la vocazione alla maternità. La Chiesa vuole e deve generare il Cristo nell'uomo. Il Battistero è il simbolo del grembo della Chiesa, nella quale la Chiesa concepisce e dà alla vita, alla luce, i figli di Dio; cioè immette il Cristo, fratello maggiore dell'umanità, nella vita degli uomini, perché la vita cristiana è essenzialmente questo. È una generazione nella fede, che la Chiesa compie a immagine di Maria. In questo modo, come Maria ha generato l'eterno, così la Chiesa introduce uomini fragili ed effimeri come siamo noi dentro al mistero dell'eternità.

Per coloro che desiderano approfondire maggiormente il tema

Contesto di allora e di oggi:

Il testo di questa festa della Madre di Dio (Lc 2,16-21) fa parte della descrizione più ampia della nascita di Gesù (Lc 2,1-7) e della visita dei pastori (Lc 2,8-21). L'angelo aveva annunciato la nascita del Salvatore, dando un segnale per riconoscerlo: "Troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia!" Loro aspettavano il Salvatore di tutto un popolo e dovranno riconoscerlo in un bambino appena nato, povero, che giace insieme agli animali! Grande sorpresa!

Il piano di Dio avviene in modo inaspettato, pieno di sorpresa. Questo succede anche oggi. Un bambino povero sarà il Salvatore del popolo!

Versetto per versetto

Luca 2,8-9: *I primi invitati*

I pastori erano persone emarginate, poco apprezzate. Vivevano insieme agli animali, separate dal resto dell'umanità. A causa del contatto permanente con gli animali erano considerati impuri. Mai, nessuno li avrebbe invitati a visitare un neonato. Ma proprio a questi pastori appare *l'Angelo del Signore* per trasmettere la grande notizia della nascita di Gesù. Davanti all'apparizione degli angeli, loro si riempiono di timore.

Luca 2,10-12: *Il primo annuncio della Buona Notizia*

La prima parola dell'angelo è: *Non temete!* La seconda è: *Gioia per tutto il popolo!* La terza è: *Oggi!* Subito tre nomi per indicare chi è Gesù: *Salvatore, Cristo e Signore!* **Salvatore** è colui che libera tutti da tutto ciò che li lega! Ai governanti di quel tempo piaceva usare il titolo di Salvatore. Loro stessi si attribuivano il titolo di *Soter*. **Cristo** significa *unto o messia*. Nel Vecchio Testamento era questo il titolo che veniva dato ai re ed ai profeti. Era anche il titolo del futuro Messia che avrebbe compiuto le promesse di Dio nei riguardi del popolo. Ciò significa che il neonato, che giace in una mangiatoia, viene a realizzare la speranza del popolo.

Signore era il nome che veniva dato a Dio stesso! Qui abbiamo i tre titoli più grandi che si possano immaginare. A partire da questo annuncio della nascita di Gesù *Salvatore, Cristo e Signore*, ti immagini qualcuno con una categoria sociale più elevata. E l'angelo ti dice: "Attenzione! Ti do questo segnale di riconoscimento: incontrerai un bambino in una mangiatoia, in mezzo ai poveri!" Tu ci crederesti? Il modo in cui Dio agisce è diverso dal nostro!

Luca 2,13-14: *Lode degli angeli: Gloria a Dio nel più alto dei cieli, Pace in terra agli uomini che egli ama*

Una moltitudine di angeli appare e scende dal cielo. È il cielo che si spiega sulla terra. Le due frasi del verso riassumono il progetto di Dio, il suo piano. La prima dice ciò che avviene nel mondo di lassù: *Gloria a Dio nel più alto dei cieli*. La seconda dice ciò che succederà nel mondo qui in basso: *Pace in terra agli uomini che egli ama!* Se la gente potesse sperimentare ciò che veramente significa *essere amati da Dio*, tutto cambierebbe e la *pace abiterebbe la terra*. E sarebbe questa la maggior gloria per Dio che dimora nel più alto!

Luca 2,15-18: *I pastori vanno fino a Betlemme e raccontano la visione degli angeli*

La Parola di Dio non è un suono prodotto dalla bocca. È soprattutto un *avvenimento!* I pastori dicono letteralmente: "Andiamo a vedere questa **parola** che si è avverata e che il Signore ci ha fatto conoscere". In ebraico, l'espressione **dabar** può significare allo stesso tempo *parola e cosa (avvenimento)*, generata dalla parola. La parola di Dio ha forza creatrice. Compie ciò che dice. Nella creazione Dio disse: "Sia la luce!, e la luce fu" (Gn 1,3). La *parola* dell'angelo ai pastori *l'avvenimento della nascita* di Gesù.

Luca 2,19-20: *Atteggimento di Maria e dei pastori dinanzi ai fatti, dinanzi alla parola.*

Luca aggiunge subito che "Maria serbava queste **parole** (avvenimenti) meditandole nel suo cuore". Sono due modi di percepire ed accogliere la Parola di Dio: (i) I pastori si alzano per vedere i fatti e verificare in essi il segnale che era stato dato loro dall'angelo, e dopo, ritornano al loro gregge glorificando e lodando Dio per tutto ciò che avevano visto ed udito. (ii) Maria, da parte sua, conservava con cura tutti questi avvenimenti nella memoria e li meditava nel suo cuore. Meditare le cose nel cuore significa ruminarle ed illuminarle con la luce della Parola di Dio, per così giungere a capire meglio tutto il loro significato per la vita.

Luca 2,21: *La circoncisione ed il Nome di Gesù*

D'accordo con una norma delle leggi, il piccolo Gesù viene circonciso l'ottavo giorno dopo la sua nascita (cf Gn 17,12). La circoncisione era un segnale di appartenenza al popolo. Dava identità alla persona. In questa occasione ogni bambino riceveva il suo nome (cf Lc 1,59-63). Il bambino riceve il nome di Gesù che gli era stato dato dall'angelo, prima di essere concepito. L'angelo aveva detto a Giuseppe che il nome del bambino doveva essere Gesù "egli salverà il suo popolo dai suoi peccati" (Mt 1,21). Il nome di *Gesù* è lo stesso che Giosué, e significa *Dio salverà*. Un altro nome che poco a poco sarà dato a Gesù è Cristo, che significa *Unto o Messia*. Gesù è il Messia atteso. Un terzo nome è *Emanuele*, che significa *Dio con noi* (Mt 1,23). Il nome completo è Gesù Cristo Emanuele!

Commento al Vangelo di ENZO BIANCHI

Purtroppo negli ultimi decenni la semplicità del calendario liturgico è smentita da una ressa di feste, ricorrenze, giornate dedicate anche a realtà cristianissime, il che – va denunciato – causa una perdita di quel filo rosso profondo che consentirebbe di vivere l'anno liturgico in modo più coerente e meno faticoso. E così la giornata di oggi, 1° gennaio, è dedicata alla giornata mondiale della pace: quella pace che può solo essere dono di Dio e compito obbediente degli uomini e delle donne della terra; quella pace che Cristo, il Messia re di pace (cf. Is 9,5-6; Lc 2,14; Ef 2,14-18), ha portato, e che ancora e sempre può portare, se lo invociamo e ci impegniamo a osservare i suoi comandi. Cercheremo dunque semplicemente di dare il primato al messaggio del Vangelo e lasceremo che da esso scaturisca il messaggio della pace, senza offuscare con le nostre parole sulla pace l'annuncio evangelico schietto e chiaro. A Natale il testo del vangelo secondo Luca ci ha narrato come avvenne la nascita di Gesù a Betlemme e come questo evento così umano e poco appariscente fu rivelato a poveri pastori che quella notte vegliavano sulle loro greggi (cf. Lc 2,1-14). Ebbene, quei pastori, che non hanno ascoltato passivamente l'annuncio dell'angelo ma l'hanno accolto in "un cuore capace di ascolto" (1Re 3,9), si mettono in cammino per verificare ciò che hanno udito. Senza indugio, in una fretta escatologica, vanno e trovano, contemplano quell'umile "segno" (Lc 2,12) comunicato loro dall'angelo: "Maria, Giuseppe e il bambino, adagiato nella mangiatoia". **Avendo constatato la veridicità dell'annuncio, diventano essi stessi annunciatori perché ridicono, proclamano che quel neonato è il Salvatore, il Messia, il Signore:** tutto questo in un'umanità reale, nella debolezza di un infante che giace non in una culla regale, ma in una greppia di una stalla della campagna di Betlemme. È impossibile per noi seguire il processo della fede dei pastori, **ma è certo che essi hanno compreso che l'annuncio dell'angelo andava letto "al contrario", non seguendo cioè l'immaginazione sollecitata dalle sue parole.** Un liberatore, infatti, è un uomo forte; un Messia è un re pieno di potere e circondato da una corte; un *Kýrios* è un Signore, nome di Dio ma anche titolo dell'imperatore romano regnante, Cesare Augusto: tutto il contrario di ciò che appare agli occhi di questi pastori! La trasmissione delle parole ascoltate dall'angelo, ridette dai pastori a quanti incontravano, compresi Maria e Giuseppe, desta grande stupore (cf. anche Lc 2,33). E Maria, che aveva ricevuto la stessa buona notizia dall'angelo (cf. Lc 1,26-38), **ora se la sente ripetere a voce alta dai pastori.** Nel suo cuore, dunque, parole ed eventi si intrecciano, vengono pensati e contemplati, vengono interpretati con l'aiuto della sua fede-fiducia nel Dio che compie la sua parola (cf. anche Lc 2,51). Anche alla nascita di Gesù Maria ha dovuto ripetere quell'"amen", quel "sì" pronunciato al momento del concepimento (cf. Lc 1,38) e ha dovuto ridirlo nella fede e nell'amore per Dio, perché non capiva pienamente tutto ciò che avveniva e che stava trasformando la sua vita...

Il Vangelo, la buona notizia, sta facendo la sua corsa sulla terra (cf. 2Ts 3,1), e i pastori che fanno ritorno alle loro greggi compiono le stesse azioni degli angeli, quando li avevano visitati nella notte (cf. Lc 2,13-14): "glorificavano e lodavano Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro".

Per loro è chiaro che la parola del Signore è efficace e si realizza sempre (cf. Is 55,10-11; Eb 4,12-13): **se la si ascolta e a essa si aderisce, allora si può vedere, constatare la sua puntuale realizzazione!**

La narrazione evangelica prosegue raccontando **ciò che accade per ogni figlio nella discendenza di Abramo** (cf. Gen 17,9-14; Lc 1,59): al compimento dell'ottavo giorno dalla nascita, il bambino viene circonciso, cioè riceve nella carne del proprio corpo un taglio indelebile, che testimonia l'essere in alleanza con Dio. Purtroppo noi cristiani non diamo importanza a questo evento riguardante Gesù, al punto che la riforma liturgica post-conciliare ha stabilito di togliere dal titolo della festa la menzione della circoncisione. **Eppure questo atto è importante, perciò va ricordato e sottolineato.** Non farlo significa non riconoscere lo spessore della storia e, in definitiva, non accogliere la piena umanità di Gesù, ebreo nato da ebrei nel popolo santo di Israele. La circoncisione è il segno dell'alleanza, un segno permanente nella carne, e proprio perché i cristiani non saranno più tenuti a praticarla, Gesù Cristo ha invece voluto assumerla in fedeltà alla comunione con il suo popolo, portatore delle promesse e delle benedizioni.

La chiesa, nell'occultare o svuotare di significato la circoncisione di Gesù (la *Lettera di Barnaba* giunge addirittura ad affermare che Maria e Giuseppe circoncisero Gesù su istigazione di un angelo maligno; cf. 9,4!), **dimentica che Gesù non è stato un uomo qualsiasi o ideale, ma è stato *sárx*, carne, in un corpo discendente della stirpe di Abramo:** Gesù era un *ben Jisra'el*, un figlio di Israele! Nel libro dell'Esodo sta scritto che nessun incirconciso può partecipare alla Pasqua, in quanto è fuori dall'alleanza (cf. Es 12,48): per questo Gesù è inserito nell'alleanza, per poter portare a compimento la Pasqua. Noi cristiani, venuti dalle genti, proprio "in lui", in Cristo, "siamo stati circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d'uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo" (cf. Col 2,11). Dunque Gesù fu circonciso e noi lo ricordiamo innanzitutto a noi stessi, ma anche agli ebrei, perché Gesù appartiene a loro e perché "la salvezza viene dai giudei" (Gv 4,22). **Gesù unisce per sempre la chiesa e Israele e, nello stesso tempo, su di lui la chiesa e Israele si separano!** Questa ferita non dovrà mai essere taciuta, e chi è sentinella sulle mura della chiesa dovrà sempre gridarla, in obbedienza alle Scritture e al loro compimento.

Insieme alla circoncisione viene anche dato il Nome "Gesù" a quel neonato: Nome che è la sua vocazione, *Jeshu'a*, "il Signore salva" (cf. anche Mt 1,21). Sì, il Signore salva, perché "ha visitato e riscattato il suo popolo e ha suscitato per noi una forza di salvezza nella casa di David, suo servo" (Lc 1,68-69). È il Nome datogli dall'angelo (cf. Lc 1,31), nell'ora del concepimento da parte di Maria, Nome che esprime la vocazione e dunque la missione di Gesù. Quel neonato salva Israele e le genti della terra, i pagani: è lui che farà dei due un popolo solo; è lui che farà cadere il muro di separazione, è lui che *sarà la pace* (cf. Ef 2,14), perché fino a quando durerà il conflitto tra Israele e le genti non vi sarà pace sulla terra.

Chi oggi celebra la giornata mondiale della pace si ricordi di questa buona notizia e non la offuschi con le proprie iniziative o con trovate pastorali sempre nuove, che impediscono al Vangelo di assumere la sua assoluta centralità ed egemonia nella vita personale ed ecclesiale.

SPUNTI PASTORALI

Il nome di Dio è ora a noi svelato in Cristo ed è «padre», un nome non imperiale ma familiare. Dobbiamo riscoprire il gusto di conoscere Dio e i suoi segreti. L'inizio dell'anno civile può essere l'occasione per una piccola programmazione del proprio impegno di conoscenza teologica attraverso lo studio e la meditazione.

La benedizione sacerdotale di Nm 6 (I lettura) è la sigla sotto cui dobbiamo porre le nostre azioni all'inizio di un nuovo ciclo di vita sociale. P. Teilhard de Chardin scriveva: «Quello che insidia e avvelena in genere la nostra felicità è di sentire così vicini il fondo e la fine di tutto quanto ci attrae: sofferenze delle separazioni e dell'usura, angoscia del tempo che passa, terrore

davanti alla fragilità dei beni posseduti, delusione di giungere tanto presto al termine di quello che siamo e che abbiamo» (Réflexions sur le bonheur, Paris 1960, p. 65). La benedizione che dà pace, la luce del volto divino, la protezione paterna di Dio danno sostanza di eternità, consistenza e speranza al flusso inarrestabile del tempo entro cui siamo immessi. «Egli stese la mano dall'alto e mi prese e mi sollevò dalle grandi acque, mi liberò da nemici potenti, mi portò al largo, mi liberò perché mi vuol bene» (Sal 18, 17-18.20).

Giornata della pace, il Capodanno civile ci invita alla «lotta della pace» come diceva Gandhi, una lotta senza armi, con le mani nude, con lo sdegno nel cuore, con l'ansia per le vittime, con la voce che scuote i potenti ciechi e folli, con l'impegno di risolvere le guerricciole dell'odio quotidiano e privato, con l'annuncio della pace ai piccoli che si aprono al mondo e al futuro minacciato. Il teologo brasiliano R. Alves ha scritto: «Il linguaggio della comunità del Nuovo Testamento è la proclamazione di un evento storico liberatore, di una nuova comprensione di sé talmente radicale da essere chiamata una «nuova nascita» (Gv 3,3), di eventi che indicavano che Dio si era impegnato in una lotta contro le forze che tenevano l'uomo in stato di schiavitù... È per questo che la proclamazione del vangelo è un annuncio di libertà, di una nuova possibilità di vita umana. Il linguaggio della teologia rimane derivato dalla storia e impegnato per la storia» (Teologia della speranza umana, Brescia 1971, p. 145).

Orazione finale

Signore, amico degli uomini,
a Te ricorro al mio risveglio,
cominciando il compito assegnatomi nella tua misericordia:
assistimi in ogni tempo ed in ogni cosa;
preservami da ogni seduzione mondana,
da ogni influenza del demonio;
salvami e introducimi nel tuo Regno eterno.
Tu sei infatti il mio Creatore,
la fonte ed il dispensatore di ogni bene:
in te riposa tutta la mia speranza,
ed io ti rendo gloria
ora e sempre e nei secoli dei secoli. Amen.

San Macario il Grande